

# Acqui e Mantova due città per la cultura



**Acqui Terme.** “Non men fedele a Vostra Altezza, che antica”.

Tale si dice la Città d'Acqui nell'estate del 1589, attraverso i suoi più alti rappresentanti, accogliendo, con tutti gli onori, Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova. Una visita che giunge a poco più di cinquant'anni dal giuramento di una fedeltà formalizzata, sembrerebbe assai docilmente, il primo gennaio 1537.

E a trenta dalla scelta di Acqui come sede della reggenza di Anna d'Alencon, e per il Senato, al tempo della presa di Casale da parte dei Francesi.

Giornate gloriose quelle del 1589 (ben 'diversamente' rispetto a quelle di due secoli dopo sulla Senna, che poi non tardarono a mutare i destini piemontesi, compresi i nostri, è naturale...).

Tra gli apparati spiccavano “doi archi” trionfali – per questi si ricorse ad un maestro del bosco casalese – su cui spiccavano i blasoni di Sua Altezza, di Mantova, di Casale e d'Acqui. Che sa vivere nel Rinascimento momenti di vero fasto.

\*\*\*

Se qualcosa del genere - la visita un'eccezione - capitasse oggi, un'altra arma sarebbe da aggiungere, e da mettere in primo piano, sull'ipotetico “arco”.

Quella del marchio Patrimonio Unesco. Di cui si può fregiare tanto “la perla del Monferrato”, celebre per le sue acque calde, quanto Mantova. Oltretutto capitale italiana della Cultura 2016. Punto di riferimento, con onori e oneri.

Che è poi il fregio di cui Acqui vuole vantarsi - con i Premi dedicati a Storia, Ambiente, Incisione, ma anche per una complessiva vivacità culturale, con un incalzante susseguirsi di mostre e concerti, balletti e incontri, con i progetti per museo e i siti archeologici - nel più ristretto ambito del Basso Piemonte, piccolo ma straordinario museo diffuso. Sì, in quanto è sotto l'insegna *Acqui Città Unesco per la Cultura e la Storia* che il territorio vuole orientare i suoi futuri cammini. Pun-

tando ad ambiziosi traguardi, che sarebbe davvero brutto - un domani, osservando la non congruità tra parola e realizzazioni - , sarebbe ben triste vedere ridimensionati.

Sabato 21 novembre, ad Acqui, nella cornice di un Grand Hotel “Nuove Terme” che rifiorisce (ed è frequentatissimo, merito delle forze delle idee e delle iniziative...) un appuntamento per riannodare i fili della storia di ieri. Ma anche per avviare - crediamo - nuove potenziali sinergie.

A garanzia la partecipazione degli attori istituzionale di più alto livello (il Sindaco E. Berto, il Vice Sindaco F. Roso, G. Comaschi per i Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero, e Monferrato, i senatori Fornaro e Icardi...e tanti amministratori dai Comuni intorno). Con l'esposizione dei contenuti storici affidata alle relazioni di Roberto Maestri (“Marchesi del Monferrato”) e del dott. Paolo Bertelli (storico dell'arte, e specialista - tra l'altro - della vicenda della bottega artistica di Guglielmo Caccia da Montabone, e della figlia Orsola). Da un lato le radici. E la menzione della efficace sintesi per l'inquadramento storico complessivo di Roberto Maestri (con vicende più ampiamente esposte da Blythe Alice Raviola nell'documentato saggio Olschki 2003 *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed Elites di un micro Stato (1536-1708)*).

Quindi la parola è passata a Paolo Bertelli (Università di Verona) che - illustrando *La Mostra iconografica gonzaghesca del 1937* (uno dei grandi eventi artistici di quell'anno, con gli allestimenti per Tintoretto a Venezia, e per Giotto a Firenze) ha permesso tanto di accennare ai temi ed ai problemi della ritrattistica, quanto ai modi della promozione del turismo culturale, oltremodo strategico in un momento come quello attuale.

La riprova: una vasta sala completa in ogni ordine di posti. Non sempre succede.

Roba che, sottovoce qualcuno sussurra, non si vede neppure in città che fan centomila abitanti.

**G.Sa**